

Siracide 15,26-21; Salmo 118; (119); 1° Corinti 2,6-10; Matteo 5,17-37

Beato chi cammina nella legge del Signore!

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno».

Il brano del Vangelo di oggi può anche essere intitolato «La legge e il suo compimento». Le brevi sentenze emesse da Gesù e scandite come in una sorta di prontuario cristiano da memorizzare, tracciano un programma di vita per quei credenti che sono chiamati ancor'oggi a vivere nella nuova «dimensione cristiana». Dio è giudice universale e, fonte di ogni bene. Filo conduttore del brano deve rimanere, comunque, la dimensione ecclesiale della fede e, in seguito vedremo anche in che modo. Essa, infatti, trae origine dall'annuncio dei primi cristiani, confermato dal proprio stile di vita coerente e, questa stessa fede ha il suo centro permanente nell'adesione a Gesù Cristo! Per una migliore disamina del Vangelo, forse vale la pena approfondire alcuni concetti specifici del primo vangelo cosiddetto «sinottico». Matteo, elaborando il suo Vangelo, ha realizzato indubbiamente un capolavoro teologico! Il concetto di fede (cristiana) sostenuto in questo Vangelo è assai originale e, si basa essenzialmente su almeno tre scelte che, conferiscono al primo vangelo un profilo unico e peculiare, pur nell'ambito del Nuovo Testamento. La prima scelta di Matteo consiste nel suo «affetto» al Maestro, o meglio al Gesù (terreno) di Nazareth. Per l'evangelista, la «storia di Dio» con gli esseri umani, si concentra e si compie nella storia e nell'insegnamento di Gesù in terra di Palestina e, per comprendere meglio l'Onnipotente e, il suo progetto di salvezza, l'unica possibilità che abbiamo a nostra disposizione è quella di porsi in ascolto e al seguito di Gesù. Questo riferimento vigoroso, insistente, al Cristo storico si oppone ad ogni sorta di evasione o distrazione mistica. Non sono, pertanto, né la pietà, né le esperienze spirituali, a rivelare la profondità dell'Altissimo, bensì, la scena retrospettiva di un corso degli eventi, evidentemente accaduti nella realtà. Questi sono, la storia di Gesù di Nazareth, l'Emmanuele, vale a dire, il Dio con noi! La seconda scelta pastorale dell'evangelista consiste nell'aver conferito un'«inflexione etica», complessiva, alla sua narrazione. Gesù di Nazareth, sempre secondo Matteo, si presenta come l'interprete autentico della Legge (divina) che la libera dallo stato di blocco, rappresentato fino allora, da quella specie di ginepraio delle «tradizioni». Suggestisce altresì all'uomo una nuova relazione con Dio, che si rivela come Padre e, il criterio per compiere la sua volontà. L'evangelista inquadra tutta la legge antica in termini di «amore per il prossimo», dichiarando che in quest'aspetto peculiare consiste l'essere, davvero, Figlio di Dio. Tutta la sua esistenza terrena è improntata sull'agire, vale a dire sul compiere la volontà dell'Onnipotente! Non chiunque, infatti, pronuncia «Signore - Signore» entrerà nel regno dei cieli, bensì, chi compie la volontà del Padre mio, che è nei cieli (cfr. 7,21). La terza scelta di Matteo consiste nel suo ricorso all'Antico Testamento, pressoché ininterrotto. La vicenda terrena e l'insegnamento di Gesù di Nazareth non possono essere compresi giustamente se non, nella «scenografia» dell'intero Antico Testamento, poiché è il suo compimento e la sua piena realizzazione nella storia dell'umanità. Gesù non intende rimuovere, o abrogare, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; ciò nonostante, intende concedere all'uomo di oggi, l'accesso o, l'accoglimento definitivo ad esso. L'evangelista Matteo, pur manifestando una mentalità di stampo giudeo-cristiano, non è per nulla settario o individualista, infatti, il messaggio di Gesù non è settario, viceversa, è destinato a tutti i popoli e, questo è affermato (esplicitamente) nella missione finale (cfr. 28,19). Con queste tre scelte, Matteo ha inteso donare alla Chiesa (di tutti i tempi) gli strumenti della sua sussistenza.

L'Apostolo Matteo, ha chiaramente realizzato la sua vocazione di «evangelista - teologo» che, nel senso riguardante l'etimologia, è quello di parlare di Dio! Inoltre, asserendo di Gesù di Nazareth, l'evangelista ha sapientemente saputo raffigurare «un volto» a Dio che, rischiara e ravviva l'esistenza dell'uomo (anche quello del 2011) e, la libera in vista di un impegno cristiano. Sostenere che Dio ci ama è troppo poco, basterebbe, infatti, ripassare la pagina del Vangelo di questa domenica. Il Signore interviene sostanzialmente, anche stavolta e, nel conflitto tra vita e morte è al fianco di quanti si schierano dalla parte delle forze della vita e, queste riportano una vittoria che trova (soltanto) in Gesù Cristo, la sua immagine luminosa. Il Signore, tuttavia, continua ancora a spronare corso il corso degli eventi ai quali partecipiamo, oggi, anche noi. Ben sappiamo che la nostra esistenza terrena «transita» ancor'oggi attraverso una «valle di lacrime», dunque, anche la nostra vita cristiana è intessuta di molte prove e sofferenze, tutte, però, da tramutarsi in un'aspirazione continua verso la felicità. Siamo altresì consapevoli che questa aspirazione cristiana si potrebbe associare a una delusione pressoché continua, perché questa felicità terrena non la si raggiunge, e, quando si crede di ottenerla è così breve, così incompleta, che sembra quasi un preludio a ben altro piacere, sostanzialmente diverso. Questa è la condizione umana permanente, odierna, di tutti i cristiani. E' sostanzialmente, un uomo saggio quello che trovandosi sull'orizzonte dei tempi nuovi (inaugurati da Gesù Cristo) coglie la novità donata da Cristo stesso e, pertanto non si presenta come un soggetto nostalgico dei tempi passati e, tanto meno si pone in ricerca d'ipotesi alternative. E' saggio quell'individuo di oggi che in Gesù Cristo scruta il compimento, non soltanto della Legge antica, bensì di tutte le grandi attese dell'umanità. In questo modo Gesù, mentre riafferma la sua appartenenza all'Israele delle origini, Egli si rivela, oggi, fratello universale! Saggio è quell'essere umano di oggi che fonda la grandezza del cristianesimo sulla preziosità della vicinanza di Dio al suo popolo. L'«essere cristiani», tuttavia, non priva nessuno dei conforti che la Divina Provvidenza colloca a nostra disposizione; anzi, il Cristianesimo insegna che la carità autentica è utilissima ad alleviare il dolore del mio prossimo. E' pur vero altresì che un cristiano fedele intravede sempre, nelle vicende della propria esistenza terrena la «mano» di Dio (vale a dire la Divina Provvidenza) e, nonostante tutto, rivolgendosi al Padre Eterno, dichiarerà: «sia fatta la tua volontà». Quest'atteggiamento (di umile sottomissione) fornisce uno stile del tutto speciale, all'esistenza terrena e, cristiana! Il «cristiano» è quindi un «fedele» che non diserta i suoi impegni cristiani e, non insegue una vita salottiera e, non è nemmeno un vile che rifiuta le angustie del tempo; le accetta perché il Signore Gesù Cristo, prima di noi, le ha affrontate con animo forte, sicuro di non sbagliare! Il Regno di Dio quindi è già qui, tra di noi! Saggio è quell'uomo che ammette che, tutto ciò che è stato comandato, rimane come rivelazione autentica della volontà di Dio e, ancor'oggi richiede di essere osservato e, insegnato. La Legge, infatti, è innanzitutto rivelatrice e, soltanto secondariamente è impositiva. Tutti siamo, oggi nel 2011, condotti alla soglia del suo Regno e, a tutti noi è concesso la possibilità di entrarvi, condividendo con Gesù Cristo, l'Amore di Dio per ogni essere vivente. Per terminare, allora, come interpretare bene questo brano del Vangelo alquanto dibattuto? Gesù, consegna ai discepoli delle norme di vita e, si presenta Egli stesso come «norma di vita», come il fattore decisivo della loro esistenza. Il comandamento antico non è tuttavia eliminato, anzi, esso deve essere invece vissuto, in maggior misura, in profondità. E' per questa sostanziale motivazione che Gesù afferma: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento». Gesù pertanto garantisce la validità definitiva dell'insegnamento della Legge e dei Profeti, ciò nonostante, Egli intende anche insegnare con la sua vita e la sua parola, come compierlo in modo perfetto. Egli, per questa ragione, può esigere che la giustizia del discepolo (vale a dire, il modo di compiere la volontà dell'Altissimo) sia, necessariamente, superiore a quella dei farisei (cfr. Mt 5,20). Questi suoi primi ascoltatori, benché siano coscienziosi e ottemperanti del precetto antico, non comprendono ancora il senso profondo delle parole di Gesù! Soltanto per mezzo di Gesù Cristo, l'Onnipotente rivela la sua volontà, perfettamente e, divulga la sua giustizia, definitivamente! Anche il senso dei versetti diciotto e, diciannove, in questo momento sono più limpidi. Essi asseriscono dell'insegnamento della Legge e dei Profeti, secondo l'interpretazione donata da Gesù. Il discepolo, fedele, dunque segue Gesù ed è chiamato altresì a tramandare, soltanto, quanto Egli ha insegnato (cfr. 28,20). Gesù Cristo ora assicura che il suo insegnamento sarà sempre valido, anche nei suoi minimi particolari, finché ci saranno cielo e terra! Da questo, deriva il compito per ogni discepolo, non deve trascurare nel suo vivere quotidiano e, nel suo magistero, nemmeno, uno dei più piccoli precetti della legge insegnata dallo stesso Gesù Cristo! Rivolgiamoci, allora, fiduciosamente e sempre, al Padre Eterno che si propone a noi come, unico, nostro sommo bene! Il «cristiano» è quindi un «fedele» che non diserta i suoi impegni cristiani e, non insegue una vita salottiera e, non è nemmeno un vile che rifiuta le angustie del tempo; le accetta perché Gesù Cristo, prima di noi, le ha affrontate con animo forte, sicuro di non sbagliare! Non chi dirà «Signore, Signore» (cfr. Mt 7,21) entrerà nel regno dei cieli, con queste parole Gesù (in seguito) intenderà affermare «sonoramente» che il Padre Eterno esige da ciascuno di noi, oggigiorno, completezza e realismo nell'esecuzione dei suoi comandamenti. Tra essi c'è anche quello del ravvedimento. Allora un poco di ravvedimento interiore e di mortificazione, è forse utile, anzi, logico, per dimostrare che si è coerenti, che si sa esercitare (anche tra noi giovani cristiani) il dominio dello spirito sulle passioni e, su tutto ciò che (nell'era contemporanea multimediale) piace all'istante! Allora, anche la mortificazione esteriore diviene un'azione utile. Nel Vangelo di oggi, il Signore traccia i programmi della «nostra» vita ed esorta ciascuno a intraprendere il proprio cammino, che seppur arduo e difficile, sia, tuttavia, quello giusto e buono, e quindi, non a caso Egli ha rilevato anche: «Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli». Per volere bene, provare affetto (verso qualcuno in particolare o, verso gli altri in generale), è indispensabile allenarsi anche alla capacità di soffrire, infatti, chi non ha spirito di sacrificio non può amare realmente! Se, invece, vogliamo amare il Signore e, il nostro prossimo e, se apprezziamo quando talvolta ci pervengono azioni esterne di aiuto o, di soccorso, da parte degli altri, allora è chiaro che è già venuto il momento che iniziamo a infondere anche in noi stessi e, nella nostra anima, lo spirito di sacrificio, che diviene certamente anche spirito di carità e di amore! E' bene tuttavia non farsi nemmeno delle meritorie illusioni, perché Matteo presenta Gesù Cristo, soprattutto, come «Maestro» e, il Padre Eterno pertanto rivolge a ciascuno di noi, ancor'oggi, un comando incalzante: «Ascoltatelo!» - (cfr. Matteo 17,5).